

Obama senza protezione in un comizio a Dallas

Polemiche contro i servizi di sicurezza: mai nessun candidato più a rischio dai tempi di Kennedy

di Roberto Rezzo / New York

METAL DETECTOR SPENTO Una dura polemica che promette strascichi d'interrogazioni parlamentari investe il Secret Service, l'agenzia federale cui spetta la protezione del presidente e dei candidati alla Casa Bianca. A dar fuoco alle polveri è stato un ar-

ticolo pubblicato dal quotidiano Star-Telegraph in Texas. Si apprende che durante l'ultima manifestazione elettorale di Barack Obama a Dallas, gli agenti preposti alla sicurezza a un certo punto hanno disattivato le apparecchiature per la rilevazione dei metalli poste ai cancelli d'ingresso della Reunion Arena, uno spazio capace di sedere oltre 17mila persone. Anche le perquisizioni di borse e zainetti dopo un po' sono state abbandonate. Forse per consentire un accesso più spedito del pubblico. E l'indice non è puntato contro le forze locali di polizia: si tratta proprio degli agenti in completo scuro e occhiali da sole dodici mesi all'anno, auricolare d'ordinanza all'orecchio.

«Allentare le misure di sicurezza è stata un'idea incredibilmente stupida - si legge tra i messaggi giunti alla redazione del quotidiano - Specialmente a Dallas, dove è stato assassinato il presidente Kennedy». E spuntano nuove testimonianze sulle singolari procedure del Secret Service. «La stessa cosa è successa a Boston - scrive Jeremy Dibble - Siamo stati in fila per ore aspettando di essere perquisiti per assistere al comizio,

quando all'improvviso hanno smesso di fare controlli e hanno lasciato entrare tutti». Un portavoce dell'agenzia nega che vi siano state falle nella sicurezza. «Utilizziamo uno schema di protezione su più livelli che in nessun momento ha subito deroghe o cambiamenti di sorta. Non è previsto da questo piano che tutte le persone che partecipano a una manifestazione elettorale siano controllate per il possesso di armi. Alcune lo sono, altre no. Quali siano i criteri in base ai quali facciamo queste scelte, naturalmente non ve lo possiamo dire. E il motivo lo potete facilmente

È accaduto proprio nella città in cui fu assassinato JFK. Ma le stesse falle registrate a Boston

immaginare». Le assicurazioni hanno mancato di rassicurare. Un'indagine del Washington Times rivela che la frase «assassinate Obama» è nella top 100 delle ricerche effettuate su Google. Molti commentatori, soprattutto afro americani, hanno espresso il timore che Obama possa essere assassinato in caso di elezione. La memoria corre agli attentati contro Martin Luther King e J.F. Kennedy. «Chiunque abbia vis-
to nel periodo del movimento per i diritti civili e abbia qualche nozione sulla storia degli afroamericani in questo Paese, ha molte buone ragioni di essere preoccupato - spiega Edna Medford, docente di storia alla Howard University di Washington - Credo tuttavia che oggi agli afroamericani stia soprattutto a cuore che Obama riesca a cogliere l'opportunità di diventare presidente».

La scheda

Gli «angeli custodi» dei presidenti

United States Secret Service è l'agenzia federale creata nel 1865 per combattere la contraffazione di denaro contante e titoli di stato sotto la giurisdizione del dipartimento al Tesoro. Dopo l'assassinio di William McKinley nel 1901, il Congresso estende le competenze del Secret Service alla sicurezza del presidente, del vice presidente e dei loro entourage. Nel 1968, dopo l'assassinio di Robert Kennedy, il Congresso mette sotto la protezione del Secret Service anche i principali candidati alla presidenza e alla vice presidenza. Il Secret Service conta oggi circa 6mila dipendenti: 3.100 agenti

speciali, 1.200 agenti in uniforme e 1.700 tra personale tecnico e amministrativo. I dettagli operativi sono coperti da assoluto riserbo ma si sa che gli agenti sono tutti pesantemente armati e lavorano in collaborazione con le forze locali di polizia e altre agenzie federali. Nel 1950 l'agente Leslie Coffelt muore per proteggere la vita di Harry Truman. È l'unico caso di agente ucciso in un tentativo di assassinare il presidente. Dagli anni '60 i presidenti John F. Kennedy, Gerald Ford, Ronald Reagan e George W. Bush hanno subito attentati durante apparizioni pubbliche. Kennedy rimase ucciso, Reagan seriamente ferito, Ford e Bush illesi. A salvare la vita a Reagan fu probabilmente l'agente Tim McCarthy.



Un agente della sicurezza di Obama. Foto di Rick Bowmer/Agf

protezione del Secret Service nel maggio del 2007, prima di qualsiasi altro candidato alla presidenza, eccezion fatta per Hillary Clinton che è l'ultima ex First Lady a godere di protezione a vita. I vertici dell'agenzia negano di aver ricevuto minacce esplicite riguardanti il senatore dell'Illinois, ma sulla base di alcune informazioni riservate decisero che era meglio non correre rischi. E la scorta fu assegnata nove mesi prima

dell'inizio delle primarie. Nel 2004, i candidati democratici John Kerry e John Edwards ricevettero la scorta solo quando le primarie erano già iniziate. Pam Hart, direttrice di una scuola elementare alla periferia di Philadelphia, dove la maggior parte degli alunni appartiene a qualche minoranza, nota una sostanziale differenza di atteggiamento tra le diverse generazioni. «C'è un contrasto fra il sin-

cro entusiasmo dei ragazzi per la candidatura di Obama e quello che provano i più anziani. Mia zia che ha 70 anni, ogni volta che lo vede in televisione prega il cielo perché lo protegga. E conosco molte persone che preferiscono non votarlo perché gli vogliono troppo bene. Non vogliono che faccia una brutta fine. Io spero che i tempi siano davvero cambiati e che la violenza degli anni 60 sia un capitolo chiuso per sempre».

entusiasmo dei ragazzi per la candidatura di Obama e quello che provano i più anziani. Mia zia che ha 70 anni, ogni volta che lo vede in televisione prega il cielo perché lo protegga. E conosco molte persone che preferiscono non votarlo perché gli vogliono troppo bene. Non vogliono che faccia una brutta fine. Io spero che i tempi siano davvero cambiati e che la violenza degli anni 60 sia un capitolo chiuso per sempre».

NUCLEARE Iran: negoziato chiuso, ora pagateci i danni

TEHERAN L'Iran ha detto di ritenere ormai «chiuso» il suo dossier nucleare, affermando di avere dato tutti i chiarimenti necessari all'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea). Pertanto «non vi saranno più trattative» con le grandi potenze, sarà «illegale» ogni nuova risoluzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu e Teheran dovrà essere ricompensata per i «danni» provocati dalle risoluzioni già adottate.

Così il portavoce del governo, Gholamhossein Elham, ha reagito all'ultimo rapporto presentato ieri dal direttore dell'Aiea, Mohammed el Baradei. Nel documento si afferma che, pur migliorando la sua cooperazione, la Repubblica islamica non ha fornito ancora sufficienti informazioni per fare piena chiarezza sul suo programma e fugare i dubbi su un suo possibile uso a scopi militari.

Inoltre, non solo Teheran non ha accolto la richiesta formulata in tre risoluzioni del Consiglio di Sicurezza di sospendere l'arricchimento dell'uranio, ma ha cominciato a sperimentare nuovi modelli di centrifughe capaci di produrre materiale fissile in tempi più rapidi.

Nonostante questo, le autorità, la televisione e i giornali iraniani hanno presentato il rapporto come favorevole alla posizione di Teheran. Il documento, ha affermato Ali Asghar Soltanich, rappresentante permanente iraniano all'Aiea, «mostra che sono senza fondamento le accuse rivolte alla Repubblica islamica». Il portavoce governativo Elham ha quindi affermato che l'adozione di ogni nuova sanzione contro l'Iran sarà «illegale». Non solo: Teheran chiede anche «il risarcimento dei danni inflitti con azioni illegali», cioè con le sanzioni precedentemente adottate.

La Francia e la Gran Bretagna hanno già presentato una proposta di nuova risoluzione Onu che prevede ulteriori misure punitive contro Teheran, un documento che verrà preso in esame in una riunione lunedì a Washington dei Paesi del gruppo «cinque più uno», cioè i cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza (Usa, Russia, Cina, Francia e Gran Bretagna) più la Germania.

L'INTERVISTA DIEGO LOPEZ GARRIDO Il capogruppo alla Camera del Psoc: i popolari in questi anni e soprattutto in campagna elettorale si sono collocati all'estrema destra

«La destra spagnola ha solo boicottato ogni nostra riforma»

di Toni Fontana inviato a Madrid

Diego Lopez Garrido, 60 anni, «portavoce» socialista alla Camera (la carica, in Italia, corrisponde a quella di capogruppo) ci accoglie nei uffici del Psoc alle Cortes con un sorriso carico di ottimismo: «Le elezioni del 9 marzo sono decisive per la Spagna e per l'Europa. Se gli spagnoli, come speriamo, confermeranno la fiducia in Zapatero, ciò vorrà dire che i progressisti possono vincere e questo messaggio arriverà in Italia». **La campagna elettorale sta diventando rovente...**

«È in corso un confronto a tutto campo, elettrizzante. Non assistiamo ad una corsa per la conquista del centro. Le differenze tra i due principali partiti sono chiare ed evidenti. Noi guidiamo il campo progressista, mentre i popolari si stanno sempre più collocando a destra, all'estrema destra».

Quali sono le iniziative del governo Zapatero che hanno scavato il solco con la destra?

«Nei quattro anni della legislatura abbiamo approvato 167 leggi. Quelle più importanti non solo non sono state approvate, ma sono state

avversate dal Pp. La loro strategia è stata proprio questa: distinguersi, opporsi, fare muro. Hanno puntato sullo scontro frontale. Non si sono mai confrontati nel merito, sui contenuti. Abbiamo votato la «legge per l'eguaglianza tra donne e uomini». Il Pp si è rivolto al tribunale Costituzionale, ha presentato ricorso, ma i giudici hanno dato ragione a noi. Il Pp è

«Con la Chiesa in alcuni casi abbiamo collaborato, in altri ci siamo divisi ma il nostro è un Paese laico»

un partito classista e reazionario, che si oppone all'eguaglianza tra i cittadini, tra spagnoli e stranieri, non accetta l'eguaglianza tra chi è cattolico e chi non lo è, tra eterosessuali ed omosessuali, tra uomo e donna». **Il Pp, copiando Sarkozy, ha proposto il contratto di integrazione per gli immigrati (ingresso a punti**

ed esame per misurare l'adesione ai «costumi spagnoli»). **Secondo alcuni sondaggi il 56% degli spagnoli approva o comunque non disapprova...**

«È la prova che i popolari puntano sulla divisione e sulla frammentazione. Nel 2000 hanno approvato una legge che escludeva gli stranieri da qualsiasi diritto, ed è stato ancora una volta il tribunale supremo a definire «incostituzionale» questo provvedimento. In Spagna - hanno stabilito i giudici - il diritto di riunirsi, di associarsi e di scioperare deve essere garantito a tutti gli esseri umani».

Le polemiche con i vertici della Chiesa si rifletteranno nel voto del 9 marzo?

«Gli elettori hanno compreso il nostro punto di vista. Alcuni ci criticano e ci giudicano deboli di fronte alle gerarchie ecclesiastiche, altri sostengono che siamo stati noi a scegliere la contrapposizione. Né gli né gli altri hanno ragione. La Costituzione sta-



Zapatero, a Valencia durante un comizio. Foto di Sergio Barrechea/Ansa-Epa

bilisce che con la Chiesa vi debbono essere relazioni «speciali», ma lo stato spagnolo non è confessionale. Con la Chiesa abbiamo raggiunto un accordo per il finanziamento, un altro con i collegi cattolici, e, nel complesso, manteniamo buone relazioni. Per questo è sorprendente che, a poche settimane dal voto, ci sia stato un

intervento diretto nella vita politica e che sia stato sollevato il tema del terrorismo per sostenere il Pp con un documento chiaramente favorevole al partito di Rajoy. Non possiamo accettare che venga detto che in Spagna si sta «dissolvendo la democrazia», che nel nostro Paese «non vengono tutelati i diritti umani». La nostra è una so-

cietà laica». **Secondo gli ultimi sondaggi il vantaggio del Psoc sul Pp si sta riducendo.**

«Certamente non cercheremo di vincere facendo leva sulla xenofobia; abbiamo regolarizzato 700mila immigrati a partire dal 2004. La nostra politica si fonda sulla legalità e l'accoglienza. I popolari invece vorrebbero «buttare a mare» gli immigrati. Gli spagnoli sanno però che la forte crescita economi-

ca del Paese si deve, per il 50%, agli immigrati. La regolarizzazione ha favorito il pagamento dei contributi che, attualmente, garantiscono la pensione ad un milione di spagnoli. Gli immigrati sono essenziali per la nostra economia». **Quali sono le relazioni tra il Psoc ed Izquierda Unida (sinistra radicale)?**

«Io ho appoggiato l'investitura di Zapatero, nel corso della legislatura, soprattutto sui provvedimenti sociali e per l'estensione dei diritti civili, abbiamo ottenuto il loro appoggio».

La sinistra radicale vi accusa di puntare su riforme che non riducono i privilegi.

«Io cerca uno spazio autonomo alla nostra sinistra, ma sa che le nostre riforme non sono «light» e che essa non ha mai avuto tanta influenza come in questi quattro anni. Nei prossimi tre anni dedicheremo molte risorse alle scuole materne e ciò è stato deciso assieme a IU, che, un tempo, per contrastare il Psoc, si alleò addirittura con il Pp».

Il vostro programma prevede la riduzione delle imposte dirette?

«Se la crescita economica si manterrà costante, se il debito continuerà a calare e proseguirà il risanamento dei conti pubblici, per prima cosa rafforzeremo i servizi sociali essenziali, quindi pensiamo a flessibilizzare la pressione fiscale privilegiando coloro che guadagnano di meno. Il Pp pensa invece a fare regali ai ricchi».